

Rassegna del 01/10/2014

CONI	Gazzetta dello Sport	32	«Volo alto», «E i Malagò-Barelli nuoto» a oltranza	<i>Piccioni Valerio</i>	1
CONI	Gazzetta dello Sport.it	1	Guerra Fin-Coni, Malagò: "Lo sport si vergogna, ma sono tranquillo"	<i>red.</i>	3
CONI	Corriere dello Sport	25	Malagò: Oggi lo sport prova solo vergogna	<i>Solms Fulvio</i>	5
CONI	Corriere della Sera	47	Malagò: dirigenti fuori dal tempo Barelli: messi all'indice	<i>a.arz.</i>	7
CONI	Repubblica	61	Malagò contro Barelli dopo la squalifica "Lo sport si vergogna"	<i>f.bi.</i>	8
CONI	Repubblica.it	1	Coni-Federnuoto, Malagò: "La mia squalifica? Il mondo dello sport si vergogna"		9
CONI	Tuttosport	23	Coni Malagò contrattacca «Lo sport si vergogna»	...	11
CONI	Stampa	37	Coni, inibizione Malagò «I giudici sono parenti»	...	12
CONI	Messaggero	36	Malagò contro la sentenza: «Lo sport si vergogna»	<i>Bernardini Emiliano</i>	13
CONI	Tempo	21	«Una vergogna per lo sport»	<i>Pieretti Simone</i>	15
CONI	Giornale	29	Malagò duro: «Il mondo dello sport si vergogna» Barelli: «Dovevo reagire»	<i>Di Dio Marcello</i>	16
CONI	sporteconomy.it	1	Dopo la condanna di Malagò'	...	17
CONI	SPORTECONOMY.IT	0	Fin: 16 mesi di deferimento. Malagò paga un errore di persona	...	19
CONI	Leggo	17	Malagò-Barelli, ormai è guerra totale	<i>Lobasso Marco</i>	20
CONI	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	39	La «guerra» fra Malagò e Barelli Dal Coni: «Lo sport si vergogna»	...	21
CONI	Gazzettino	26	E' scontro Malagò-Barelli	...	22
CONI	Provincia - Cremona	36	Guerra tra Malagò e Barelli	...	23
CONI	Sicilia	17	La "guerra" Malagò-Barelli «Lo sport si vergogna»	...	24
RUBRICHE GIORNALISTICHE	Repubblica.it	1	L'ironia di Malagò	<i>Fulvio Bianchi</i>	25

«Volo alto», «E io nuoto» Malagò-Barelli a oltranza

Dopo la squalifica di 16 mesi del n.1 Coni, giornata di polemiche a distanza col presidente Fin. In attesa che si esprima il tribunale

Il leader Aniene: «Il mondo dello sport si vergogna per quello che è successo»

VALERIO PICCIONI
ROMA

■ Si sono punzecchiati a distanza. Malagò aveva appena detto che «il mondo dello sport si vergogna di quello che è successo ieri», la sua squalifica di 16 mesi decisa dalla Disciplina della Federnuoto per alcune frasi pronunciate in giunta Coni sull'affare dei lavori alla piscina del Foro Italo. Da dove Barelli ribatteva: «Sentenza vergognosa? Ognuno si assume le responsabilità di quello che dice». Il presidente del Coni, condannato come numero uno della Canottieri Aniene, diceva di «volare un po' più alto» della querelle con Barelli. Che inventava all'istante una battuta: «Lui vola più alto? Noi nuotiamo...». Fino a un'altra allusione di Malagò: «Ci sono dirigenti fuori dai tempi». E all'ennesima ripartenza del capo della Federnuoto: «Non potevamo arrenderci di fronte a un attacco ingiusto». I toni della sfida delle parole non cambiano.

Decisioni scontate Si tratta di un vero e proprio festival del

paradosso sull'ormai famoso caso del «doppio uso delle stesse fatture», l'espressione usata da Malagò, verbalizzata nella giunta Coni del 4 marzo, e all'origine del verdetto della Disciplina. Nel canale della giustizia sportiva, le prossime tappe sono scontate. La commissione d'appello, «magari con meno parenti», ha detto Malagò con riferimento al fatto che il suo presidente Pier Salvatore Maruccio è il cognato del presidente della Disciplina, Adriano Sansonetti, e che l'avvocato Massimo Mamprin, membro della Disciplina, è il figlio di Giancarlo, presidente del cda della Fin Plus, confermerà la squalifica. Che poi andrà a sbattere sul muro del Collegio di Garanzia, la cassazione dello sport, che si era già pronunciata per la «non competenza» delle federazioni in vicende del genere.

Tribunale

Dunque la sfida vera è quella del tribunale. E così quelle sei pagine in cui il gip invita il pm a indagare di nuovo

sull'ipotesi di truffa, diventano determinanti. Ci sarebbero nelle motivazioni anche nuove domande, che riguardano l'iscrizione a bilancio delle risorse che la Fin ricevette dal Ministero dell'Economia, e di quelle maturate nella transazione con la Coni Servizi Spa.

Le scelte del gip Il 20 dicembre si chiuderà la finestra di indagini che il gip ha indicato al pm per il «supplemento». A quel punto ci potrebbe essere una nuova richiesta di archiviazione. Il gip potrebbe dire sì, chiedere un ulteriore supplemento, o addirittura obbligare il pm a formulare l'accusa.

«Resterei al mio posto» In ogni caso, la storia potrebbe allungarsi addirittura oltre la fine dell'anno. Anche in caso di pronunciamento del gip avverso alle ragioni della Federnuoto. Barelli, infatti, respinge l'ipotesi commissariamento: «Resterei al mio posto fino all'ultimo grado di giudizio. Sentirei dire che potrei inquinare le prove. Ma se tutti i documenti sono già a disposizione della magistratura!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONTRO
LA FIBROSI**



**Sostegno
alla ricerca**

**Raccolta
fondi per la
Fondazione**

C'era anche il presidente del Coni Giovanni Malagò, anche in veste di padrone di casa al Circolo Aniene, alla presentazione della campagna a favore della sensibilizzazione della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica, a cui hanno partecipato anche il vicepresidente

della Fondazione Matteo Marzotto, il testimonial Carlo Verdone e il presidente della Lega Serie B di calcio Andrea Abodi. La Serie B sosterrà la Fondazione per sette giornate (77 gare) attraverso B Solidale. Sarà devoluto alla Fondazione anche il ricavato di un progetto editoriale. Sarà possibile sostenere la ricerca anche attraverso il numero solidale 45502, donando due euro per ogni sms inviato



Giovanni Malagò e Paolo Barilli al via dei Mondiali 2009
INSIDEFOTO

DOPO LA SENTENZA

Guerra Fin-Coni, Malagò: "Lo sport si vergogna, ma sono tranquillo"

Il presidente del Coni il giorno dopo i 16 mesi di squalifica inflittagli dalla Disciplina della Federnuoto commenta la sentenza: "Dimostra che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva". Barelli replica: "La Fin ha dirigenti corretti e capaci"

30 settembre 2014 - Milano

"Un'eterna querelle con Barelli? Onestamente volo un tantino più in alto. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo ieri. Qualsiasi commento è superfluo. Siamo sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo". Così il presidente del Coni, Giovanni Malagò, commenta così la squalifica di 16 mesi inflittagli dalla Disciplina della Fin, in quanto tesserato dell'Aniene. "Se affermazioni neanche mie - ha aggiunto il numero uno dello sport italiano oggi al centro sportivo dell'Acquacetosa, a Roma -, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Siamo molto tranquilli".



Paolo Barelli è anche presidente della Len, la federnuoto Europea. Bozzani

LA REPLICA — E puntuale, a margine della presentazione del campionato di pallanuoto, arriva la replica di Barelli. "Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, parla di sentenza vergognosa per il mondo dello sport? Lo dice lui, ovviamente ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Coni alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria. Non voglio dare giudizi, se non dire che il mondo del nuoto, che è composto da circa un milione di tesserati nel suo complesso e oltre 1600 società, è molto colpito da tutta la vicenda e vuole andare a fondo per avere chiarezza esterna di quello che è già chiaro all'interno. La federazione è fatta di persone corrette e dirigenti capaci non solo quando c'è da portare le squadre a eccellere ma anche nella

gestione e nell'amministrazione. Siamo chiaramente osservati e valutati, e se serve anche giudicati, ma questo vale per tutti".

LA VICENDA — A febbraio il Coni invia alla Procura di Roma un esposto contro la Fin, in pratica il suo presidente Paolo Barelli, denunciando presunte doppie fatturazioni e ipotizzando il reato di truffa. In sostanza, la Fin avrebbe messo in conto due volte le spese di ristrutturazione della piscina del Foro italico, sostenute grazie al finanziamento del ministero dell'Economia e poi oggetto di una transazione con la Coni Servizi. Ma il pm non riscontra ipotesi di reato, chiede l'archiviazione. Malagò non ci sta e manda avanti la Coni Servizi, che da (presunta) parte lesa chiede al gip un supplemento d'indagine. Supplemento concesso fino al 20 dicembre: solo allora, per la giustizia ordinaria, sapremo che ne sarà di Paolo Barelli. Nel frattempo, una leggerezza di Malagò riapre la vicenda al Foro Italico. Nel verbale di una giunta esecutiva compaiono sue considerazioni sul caso, forse incaute, sulla questione delle doppie fatturazioni: sue interpretazioni o la semplice trascrizione del parere del consulente del Coni Marco Befera (figlio di Attilio, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate)? La Fin, guarda un po', opta per le libere interpretazioni, che a questo punto sarebbero sleali e getterebbero "il massimo discredito" su Barelli e la federazione. Perciò, Malagò viene deferito dalla procura federale e squalificato dalla Disciplinare, che ignora il parere del Collegio di garanzia del Coni (presieduto dall'ex ministro Frattini), secondo cui gli organi di giustizia federale dovevano ritenersi incompetenti sulla vicenda. Che invece dovrà fare un altro passaggio interno alla Fin - l'appello sarà discusso alla Caf, prima di finire nelle mani della la Cassazione dello sport.

Gasport

Malagò: Oggi lo sport prova solo vergogna

Guerra aperta con Barelli, che replica: «Non siamo succubi»

Il presidente Coni in settimana farà appello: «Ma vorrei che ci fossero meno parenti a giudicare»

di Fulvio Solms
ROMA

Come certi match di Boom Boom Mancini, per chi ha età e memoria: pugili inchiodati al centro del ring, un colpo a testa, solo uno dei due rimarrà in piedi. Ma per un'unica analogia, le differenze sono numerose: innanzi tutto il presidente del Coni Giovanni Malagò e il presidente della Federnuoto Paolo Barelli si misurano non in una noble art ma in una vera guerra politica. Ognuno armato del diritto-dovere di procedere nei confronti di un sottoposto: Malagò, presidente dei presidenti, su uno di essi, Barelli su uno dei propri tesserati. E siamo di nuovo a Malagò, ecco il cortocircuito.

Ma un terzo elemento, del tutto estraneo al match in corso, potrà determinarne l'esito: la giustizia ordinaria. Sulla questione dei contributi per la ristrutturazione della piscina del Foro Italico che la Fin avrebbe incassato sia dal Ministero dell'Economia sia dalla Coni Servizi, il gip Gaspare Sturzo dovrà pronunciarsi entro il 20 dicembre. Singolarmente, l'iter della giustizia sportiva si presenta molto più lungo: entro questa settimana Malagò presenterà appello alla squalifica di 16 mesi da parte della Commissione Disciplinare Fin - l'ultimo pugno, sferrato da Barelli -, poi in circa quaranta giorni dovrebbe pronunciarsi la Commissione di Appello Federale, quindi si procederebbe verso il terzo grado in cui avrà voce in capitolo il Coni (Collegio di Garanzia). Si potrebbe anche ipotizzare un quarto grado fuori dai confini nazionali, presso il Tas (Tribunale Arbitrale dello Sport) di Losanna. Stucchevole.

INCASSATORE. Ieri i due hanno parlato. Malagò, raccolti i giornalisti con il pretesto di una conferenza stampa che non c'è stata, si è mostrato ottimo incassatore. «Una querelle con Barelli? No, io volo un po' più alto. Non posso andare in piscina a vedere la Pellegrini che si allena? Vabbè, faremo footing insieme. Ma no, credetemi, questa vicenda è incommensurabile. Siamo sereni, quasi divertiti per tan-

ta assurdità».

Poi è entrato nel merito: «Il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna per ciò che è successo ieri (lunedì, ndr). Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, portano a questo, la cosa si commenta da sola: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Ripeto: siamo molto tranquilli».

La "notitia criminis" è nel verbale di Giunta del 4 marzo, con valutazioni di Malagò su una truffa che è ancora ipotetica. Ma cosa disse davvero il presidente del Coni, e cosa è stato riportato? «Doppia fatturazione» è una definizione inesistente nelle carte. Solo nella relazione di Marco Befera (Ufficio Vigilanza Coni) si legge: «Doppia contribuzione». Ci fermiamo per evitare che gli sbadigli vi sloghino la mandibola.

Malagò: «Certo farò ricorso. Se poi non ci fossero troppi parenti a giudicare sarebbe una buona cosa». Allusione al rapporto familiare che lega Adriano Sansonetti e Pier Salvatore Maruccio, cognati titolari delle sentenze in prima e seconda istanza, entrambe di pertinenza Fin.

NON SUCCUBI. E se il presidente del Coni sostiene di aver «riferito doverosamente ciò che i miei uffici hanno riferito, essendo un funzionario pubblico», Barelli osserva: «Una federazione messa all'indice ha il diritto e il dovere nei confronti dei propri associati di far emergere le cose come sono. Chi ne esce peggio a livello di immagine? Qui la bella figura non la fa nessuno, ma questo non è un campionato a chi ne esce meglio. Il dato di fatto è uno solo: la federazione ha il diritto a difendersi». Non senza una frecciata: «Non possiamo sdraiarci al suolo (davanti alla superiore autorità del presidente del Coni, ndr) e arrenderci nel momento in cui siamo convinti di starci subendo un attacco completamente ingiusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

Presidente Coni squalificato 16 mesi

Le tappe della vicenda iniziata un anno fa con l'indagine Coni sulla Federnuoto.

OTTOBRE 2013 - L'ufficio Vigilanza del Coni inizia un'indagine, diretta da Marco Befera, sulla Federazione Italiana Nuoto.

23 GENNAIO 2014 - Il presidente Fin Barelli incontra Befera che gli comunica i dubbi riguardo alcune fatture per le quali ci sarebbe stato un doppio rimborso, da parte di Coni Servizi e del Ministero dell'Economia e annuncia che verrà richiesto un parere pro veritate.

24 GENNAIO - Fabbri, segretario generale Coni, invia all'avv. Gianluca Tognozzi la "relazione Befera" chiedendo un parere pro veritate.

4 FEBBRAIO - Il Coni pubblica un comunicato in cui si parla di «possibile sussistenza di fatti penalmente rilevanti» nei confronti di

Fin e della «trasmissione degli atti all'autorità competente».

4 FEBBRAIO - Dura replica Fin sul sito federale. Viene messa in rete anche la relazione dei Revisori dei Conti della Fin sulla vicenda.

7 FEBBRAIO - Il pm Roberto Felici apre un fascicolo contro ignoti sul caso. L'ipotesi è truffa aggravata legata a 23 fatture (tot. 828.000 euro) per lavori nella piscina del Foro Italico.

19 FEBBRAIO - Barelli si presenta dal Pm e viene ascoltato come persona informata sui fatti.

4/5 MARZO - Il caso viene dibattuto prima in Giunta poi in Consiglio Nazionale. Il Coni parla di "atto dovuto". Barelli attacca: «Se colpevole mi dimetterò. Altrimenti non finirò a tarallucci e vino».

11 MARZO - La procura di Roma chiede l'archiviazione dell'inchie-

sta. Il Pm Felici motiva la richiesta con l'insussistenza del reato denunciato.

20 GIUGNO - Il Gip Gaspare Sturzo rigetta la richiesta di archiviazione dando 6 mesi di tempo al Pm per rivedere il caso.

6 AGOSTO - Il Procuratore generale della Fin deferisce Malagò (nella veste di presidente del CC Aniene) alla Commissione disciplinare federale per le affermazioni pronunciate e riportate a verbale nel corso della Giunta Coni del 4 marzo.

24 SETTEMBRE - La Commissione disciplinare convoca il presidente del Coni che non si presenta ma invia una memoria attraverso i propri legali.

29 SETTEMBRE - La Commissione disciplinare Fin condanna Malagò a 16 mesi di sospensione da ogni attività sociale e federale.



In un'immagine del 2013, da sinistra il presidente del Coni Giovanni Malagò, 55 anni, il presidente della Fin Paolo Barelli, 60, e Josefa Idem, 50 LAPRESSE

La lite Coni-Federnuoto

Malagò: dirigenti fuori dal tempo

Barelli: messi all'indice

ROMA La Procura della Repubblica di Roma deve decidere per il rinvio a giudizio, la Corte dei Conti sta per aprire un'istruttoria con ipotesi di danno erariale, in più c'è il corso della giustizia sportiva che ha appena passato il primo grado in Disciplinare Fin con i 16 mesi di inibizione al presidente del Coni: la battaglia tra Giovanni Malagò e Paolo Barelli va avanti. «Il mondo dello sport si deve interrogare su certi dirigenti che ragionano con mentalità fuori dal tempo», dice Malagò. «Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità. Qui c'è una federazione che è stata messa all'indice», la replica di Barelli. Il Coni ha denunciato alla Procura di Roma la presunta doppia fatturazione di 820mila euro per la manutenzione della piscina del Foro Italico, il pm ha chiesto di archiviare ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo Malagò ha riferito in Giunta usando, secondo la Procura Fin, parole lesive; da lì il processo nonostante il Collegio di Garanzia avesse dichiarato incompetente l'organo federale. Ora Malagò farà ricorso al Caf: «È evidente. Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare...». La stoccata è sul maxi conflitto di interessi: i giudici Sansonetti, in Disciplinare, e Maruccio, nella Caf, sono cognati, ma anche uno dei membri che ha giudicato Malagò, l'avvocato Riccardo Mamprin, è figlio di Giancarlo, dipendente di Barelli nella società Finplus.

a.arz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avversari Paolo Barelli e Giovanni Malagò (LaPresse)



IL CASO/IL CONI ATTACCA LA FEDERNUOTO

Malagò contro Barelli dopo la squalifica "Lo sport si vergogna"

ROMA. Non è certo la (storica) diplomazia del ping pong perché Malagò e Barelli usano la scimitarra. Attacca il n.1 del Coni, squalificato dalla Federnuoto per 16 mesi: «Il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna anche un po' di quello che è successo. Dobbiamo interrogarci su certi dirigenti (Barelli ovviamente, ndr) che sono fuori dai tempi, strascichi di una cultura sportiva che non esiste più».



Giovanni Malagò

Poi ironico aggiunge: «Certo che farò ricorso. Magari non ci fossero troppi parenti a giudicare sarebbe una cosa buona...». Il presidente della Disciplinare (Sanonetti) e quello della Caf (Maruccio) sono cognati, poi uno dei membri della Disciplinare che ha giudicato e

condannato Malagò, Riccardo Mamprin, è figlio di Giancarlo, presidente del cda della FinPlus. La replica di Barelli: «Ognuno esprime le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità. Siamo sereni ma sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Coni alla Federazione e agli organi di giustizia ordinaria». Restano, ad indagare sul n.1 della Federnuoto, la procura della Repubblica di Roma e la Corte dei Conti sull'ipotesi doppie fatture e su eventuali danni erariali. (f.bi.)

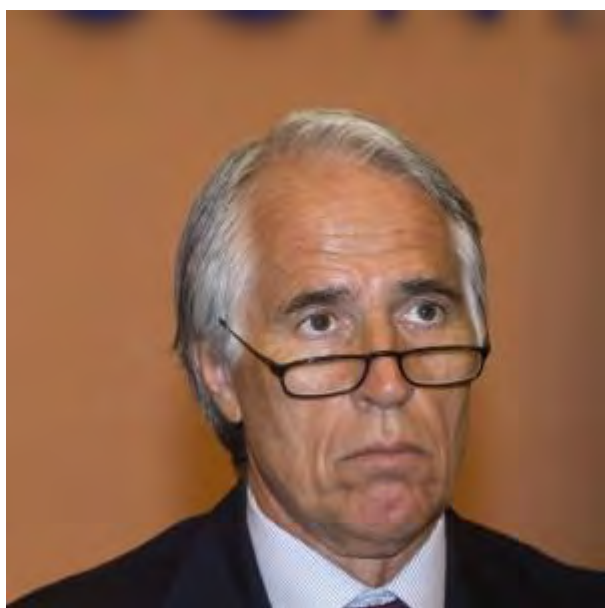
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coni-Federnuoto, Malagò: "La mia squalifica? Il mondo dello sport si vergogna"

Replica del n.1 dello sport italiano all'inibizione per 16 mesi decisa dalla Fin: "Bisogna interrogarsi su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi di oggi. Sono sereno: qualsiasi commento è superfluo". Barelli: "Si assume responsabilità sue parole"

30 settembre 2014



Il presidente del Coni Giovanni Malagò (ansa)

ROMA - Sono passate meno di 24 ore dalla decisione della Commissione disciplinare della Federnuoto, che ha squalificato per 16 mesi il 'tesserato' Giovanni Malagò, che è anche presidente del Coni. Dopo la prima reazione, affidata a una comunicato, il n.1 dello sport italiano commenta così la squalifica in una conferenza stampa: "Eterna querelle con Barelli (presidente della Federnuoto, ndr)? Onestamente io volo un tantino più alto. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna di quello che è successo ieri". Poi aggiunge: "Qualsiasi commento è superfluo. Siamo sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo. Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Siamo molto tranquilli". Il presidente del Coni ha preannunciato il ricorso con una certa dose di ironia: "Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare forse sarebbe una buona cosa". Un messaggio chiaro riferito al grado di parentela che lega il presidente della Disciplinare, Adriano Sansonetti, al cognato Pier Salvatore Maruccio, presidente della Commissione d'Appello che dovrà giudicare il ricorso del presidente del Coni. Il riferimento è però anche all'avvocato Massimo Mamprin, membro della Disciplinare e figlio di Giancarlo Mamprin, presidente del cda della Fin Plus, società di servizio della Federnuoto.

La replica del n.1 della Federnuoto: "Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, parla di sentenza

vergognosa per il mondo dello sport? Lo dice lui, ovviamente ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria".

Intervistato da Sky Sport, il presidente del Coni ha spiegato, rispondendo alla domanda se alla base di tutto ci sia un'antipatia reciproca con il presidente della Fin Barelli: "Io ho raccontato i fatti, se è una cosa privata giudicate voi. Io sono un funzionario pubblico e sono obbligato a fare certe cose, sono stato eletto anche e soprattutto perchè queste sono le mie caratteristiche e la mia volontà.

Normalmente - prosegue - passo per uno che va d'accordo con il mondo, anzi qualcuno mi rinfaccia che vado d'accordo con tutti, quindi penso che questo non sia un mio problema". Per Malagò "è tutto incommentabile. Come la spieghiamo all'estero? All'estero sanno che nel nostro Paese c'è molta voglia di fare qualcosa di diverso, e che ci sono anche dirigenti che hanno una cultura non adeguata ai tempi che viviamo.

Contromossa? Nessuna, andremo avanti con gli aspetti formali, alla fine si tireranno le somme".

Malagò, in qualità di tesserato del Circolo Canottieri Aniene, è stato squalificato per aver espresso in Giunta Coni giudizi ritenuti lesivi della reputazione della Federnuoto in merito a una presunta doppia fatturazione da parte della stessa Fin. "Il mondo dello sport si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi di oggi - aggiunge il n.1 dello sport italiano oggi al Centro Giulio Onesti di Roma -, strascichi di una gestione sportiva che non esiste più, di una giustizia sportiva che appunto ha cambiato corso. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna di quello successo ieri".

"Ricevo tonnellate di messaggi che mi chiedono come sia possibile una cosa del genere - prosegue Malagò - E' molto semplice, gli uffici del Coni riferiscono che c'era un problema. Io riferisco il problema in Giunta né più né meno di come hanno riferito altri uffici del Coni, è un mio dovere istituzionale di vigilanza, siamo nel pieno rispetto del ruolo che credo sia sacrosanto esercitare". "Poi questi verbali sono stati dati ad un procuratore che mi ha deferito ed in primo grado la giustizia sportiva ha combinato quello che ha combinato semplicemente perché sono tesserato, per altro orgogliosamente, di una federazione come di tante altre credo siano 17-18 tanto come dirigente di un'associazione sportiva quanto come praticante. Credo che qualsiasi commento sia superfluo", conclude il presidente del Coni.

CONI

Malagò contrattacca «Lo sport si vergogna»

Dopo i 16 mesi infitti al n.1 del Coni, il presidente della Federnuoto Barelli puntualizza «Nulla di personale»

Dopo la sentenza della Disciplinary della Fin - che ha condannato il presidente del Coni Giovanni Malagò a 16 mesi di squalifica - ieri è andato in scena un lungo botta e risposta tra il numero 1 dello sport italiano e quello della Federnuoto Paolo Barelli. «Onestamente volo un tantino più in alto - dice Malagò -. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo ieri. Si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi». La replica di Barelli non si è fatta attendere: «Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - ha detto il presidente della Fin -. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria». Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura di Roma una presunta doppia fatturazione per 820mila euro per lavori di manutenzione alla piscina del Foro Italico in occasione dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesive per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, no-

nostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito "incompetente". «La Giunta è un luogo privato - spiega Malagò -. Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Sono un funzionario pubblico e sono obbligato a fare certe cose. Siamo molto tranquilli, sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo».

«E' chiaro che tutta questa situazione non ci fa piacere - risponde Barelli - non ce la siamo andata a cercare, ma non è che possiamo arrenderci nel momento in cui si è convinti di subire un attacco completamente ingiusto. Non provo livore e odio nei confronti di nessuno. Questa non è una questione personale, ma ovviamente c'è una reazione doverosa. Qui c'è una federazione che è stata messa all'indice e che ha tutto il diritto e il dovere nei confronti dei propri associati di far emergere le cose come sono, sia per quanto riguarda la magistratura ordinaria sia per quanto concerne la giustizia sportiva». Malagò, intanto, annuncia ricorso: «E' evidente. Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare, forse sarebbe una buona cosa». Una stoccata, data con il sorriso, a sottolineare come Adriano Sansonetti, presidente della Disciplinary Fin, sia cognato di Pier Salvatore Maruccio, presidente della commissione d'Appello. E come l'avvocato Massimo Mamprin, membro della Disciplinary, sia figlio di Giancarlo Mamprin, presidente del cda della Fin Plus, società di servizi della Federnuoto.



Paolo Barelli, 60 anni (ANSA)



Coni, inibizione Malagò
«I giudici sono parenti»

■ Dopo la squalifica di 16 mesi, il presidente del Coni **Malagò** attacca. «Ricorso? Sì, ma se non ci fossero troppi parenti a giudicare sarebbe meglio». Chiaro riferimento alla composizione della corte d'appello: presidente Pier Salvatore Maruccio, cognato del giudice di primo grado.



Malagò contro la sentenza: «Lo sport si vergogna»

**BARELLI: «SIAMO SERENI MA SCONCERTATI PER UNA VICENDA CHE NASCE DALLA DENUNCIA DEL CONI AGLI ORGANI DI GIUSTIZIA FEDERALE»
IL CASO**

ROMA Il giorno dopo, se possibile, la situazione è diventata ancor più spinosa. Le onde si sono fatte alte tra le piscine del Coni, sollevate da un vento che, se non l'ha già fatto, provocherà ingenti danni. «Sedici mesi? Qualsiasi commento è superfluo. Siamo sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo». Il commento del presidente del Coni, Giovanni Malagò, commentando la squalifica inflittagli lunedì dalla Disciplina della Fin, in quanto tesserato per l'Aniene, per aver espresso in Giunta Coni giudizi ritenuti lesivi della reputazione della Federnuoto, in merito a una presunta doppia fatturazione relativa a spese di ristrutturazione per impianti sportivi. Poi ha aggiunto: «Un'eterna querelle con Barelli? Onestamente volo un tantino più in alto. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo ieri. Qualsiasi

commento è superfluo. Siamo sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo. Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Siamo molto tranquilli».

QUESTIONI DI FAMIGLIA

In settimana gli avvocati di Malagò presenteranno il ricorso insistendo sul fatto che il primo grado non aveva titolarità per giudicare. Nell'annunciare la prossima mossa il numero uno dello sport italiano non ha mancato di infliggere una stoccata: «Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare forse sarebbe una buona cosa». Il riferimento è alla parentela che intercorre tra il presidente della Disciplina, Adriano Sansonetti e Pier Salvatore Maruccio, presidente della Commissione d'Appello che dovrà giudicare il ricorso del presidente del Coni. Sono cognati. Ma c'è di più perché l'avvocato Massimo Mamprin, membro della Disciplina e figlio di Giancarlo Mamprin, presidente del cda della Fin Plus, società di servizio della Federnuoto.

LA REPLICA

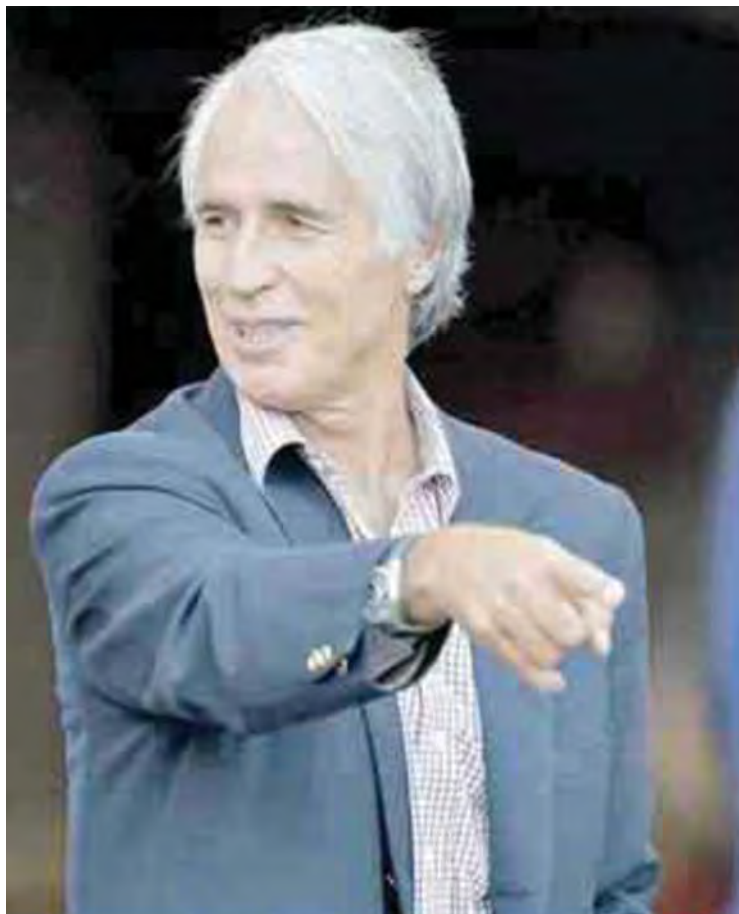
Immediata la risposta del numero

uno della Federnuoto, Paolo Barelli: «Il presidente del Coni, Giovanni Malagò parla di sentenza vergognosa per il mondo dello sport? Lo dice lui, ovviamente ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria. Non commento quelle che sono state le valutazioni di un organo di giustizia della Federnuoto, che vanno rispettate». «Ripeto, non voglio dare giudizi, se non dire che il mondo del nuoto, che è composto da circa un milione di tesserati nel suo complesso e oltre 1600 società, è molto colpito da tutta la vicenda e vuole andare a fondo per avere chiarezza esterna di quello che è già chiaro all'interno». Le acque sono sempre più agitate e difficilmente Barelli le avrebbe mosse tanto se al posto di Malagò ci sarebbe stato qualcun'altro. Di pari passo si muove anche la giustizia penale. Il gip, su richiesta del della Coni servizi, ha concesso tempo fino al 20 dicembre per un supplemento d'indagine. Prima di Natale, quindi, sapremo cosa ne sarà di questa vicenda per la giustizia ordinaria.

Emiliano Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





INIBITO Giovanni Malagò, presidente del Coni, sospeso per 16 mesi dalla Federnuoto presieduta da Paolo Barelli

«Una vergogna per lo sport»

Malagò attacca la Federnuoto dopo la squalifica. Barelli: ci siamo solo difesi

16

Mesi

Di squalifica inflitti dai giudici della Federnuoto a Malagò

Simone Pieretti

■ Una bufera in un bicchier d'acqua. Anzi, in una piscina. Il Presidente del Coni Giovanni Malagò è stato squalificato dalla Federnuoto (come tesserato del Canottieri Aniene) per sedici mesi per aver espresso in Giunta Coni giudizi ritenuti lesivi della reputazione della Federnuoto in merito a una presunta doppia fatturazione da parte della stessa Fin. «Qualsiasi commento è superfluo - afferma il Presidente del Comitato Olimpico - siamo sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo. È la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva».

Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma una presunta doppia fatturazione per circa 826mila euro per lavori di manutenzione della piscina del Foro Italico in occasione dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine che si concluderà il 6 dicembre prossimo. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesi-

ve per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, nonostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito incompetente. Dopo la sentenza di primo grado della Disciplinare della Fin, firmata da Adriano Sansonetti, il numero uno del Coni dovrà presentare ricorso davanti alla Commissione d'Appello Federale, presieduta in secondo grado da Pier Salvatore Maruccio, cognato di Sansonetti. «Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare forse sarebbe una buona cosa - ha commentato il Presidente del Coni Giovanni Malagò - il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna di quello che è successo».

In attesa del secondo grado di giudizio per il tesserato Fin Giovanni Malagò, il presidente della Fin Paolo Barelli potrebbe essere rinviato a giudizio per ipotesi di reato nell'inchiesta portata avanti dalla Procura della Repubblica di Roma. Ieri il numero uno della Federazione Nuoto ha replicato al Presidente del Coni con fermezza. «Non possiamo arrenderci nel momento in cui si è convinti di subire un attacco ingiusto - sottolinea Barelli - la federazione è stata messa all'indice, ha il diritto e il dovere nei confronti dei propri associati di far emergere le cose come sono, sia per quanto riguarda la magistratura ordinaria, sia per quanto concerne la giustizia sportiva».



Le tappe

Malagò presenterà ricorso contro la squalifica ricevuta dalla Disciplinare della Federnuoto davanti alla Commissione d'Appello. L'ultimo giudizio spetterebbe poi al Collegio di Garanzia del Coni che ha già spiegato come non sia compito delle singole federazioni giudicare



LA SQUALIFICA DEL N° 1 DEL CONI

Malagò duro: «Il mondo dello sport si vergogna»

Barelli: «Dovevo reagire»

Marcello Di Dio

■ Il giorno dopo la sentenza sportiva che ha squalificato per 16 mesi (come tesserato Fin) il presidente del Coni Malagò, il botta e risposta tra gli eterni nemici - non a caso moltiparlano di una guerra personale combattuta sottotraccia - viaggia tra gli impegni istituzionali del numero uno dello sport italiano e il via ai tornei di pallanuoto per il capo del nuoto italiano ed europeo Paolo Barelli.

«Il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso ma si vergogna di questa sentenza - così Malagò -. Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Siamo molto tranquilli. Un'eterna querelle con Barelli? Onestamente volo un tantino più in alto...». Malagò farà ricorso entro venerdì alla commissione

d'appello federale. «È normale, magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare forse sarebbe una buona cosa», così Malagò, in riferimento a Pier Salvatore Maruccio, presidente della Caf che valuterà il ricorso e cognato di Adriano Sansonetti, che presiede la Disciplina Fin.

«Malagò parla di sentenza vergognosa? Ovviamente ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - la replica di Barelli -. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per la vicenda. È chiaro che tutta questa situazione non ci fa piacere e nessuno ci fa una bella figura, non ce la siamo andata a cercare e non abbiamo fatto nulla perché ciò avvenisse, ma non è che possiamo sdraiarsi al suolo e arrenderci nel momento in cui si è convinti di stare subendo un attacco completamente ingiusto. È una vicenda che colpisce tutto il mondo del nuoto, circa un milione di tesserati e oltre 1600 società».

L'indagine sportiva intentata da Barelli - la cui prima sentenza della Disciplina della Federnuoto ha condannato Malagò, reo di alcune frasi in Giunta lesive dell'immagine federale - viaggia parallelamente a quella penale che entro il 20 dicembre dovrà dare le prime risposte. Più che una questione legata al nuoto, sembra un incontro di boxe.



SEDICI MESI
Per Giovanni Malagò, 55 anni, maxi squalifica dalla Federnuoto



Dopo la condanna di Malago' da parte dei giudici FIN credibilità dello sport italiano gettata nel fango. Barelli faccia un passo indietro autonomamente.

"Per farsi dei nemici non c'è bisogno di dichiarare guerra, è sufficiente dire solo ciò che si pensa".
Questa frase pronunciata molti anni fa da un certo **Martin Luther King** durante uno dei suoi interminabili discorsi in giro per l'America, è pienamente calzante per raccontare ciò che è accaduto ieri tra **Paolo Barelli** (presidente FIN) e **Giovanni Malagò** (nel suo doppio ruolo di tesserato **FIN**, ma soprattutto di presidente **CONI**).

Malagò (come presidente dell'Aniene) è "reo" secondo Barelli, che lo ha deferito e successivamente fatto condannare (ben 16 mesi di inibizione neppure fosse un delinquente), per aver fatto dichiarazioni che andrebbero a ledere la buona immagine della FIN e della persona di Barelli (si parla di una presunta doppia fatturazione relativa a contributi ancora al vaglio della Procura della Repubblica di Roma). Ci auguriamo chiaramente che venga archiviata per il buon nome dello sport italiano. Nella realtà le dichiarazioni di Malagò in giunta CONI, cui fa riferimento la procura sportiva FIN, sono state fatte dal presidente del CONI, non da Malagò con la "giacca" dell'Aniene.

Praticamente Barelli, colpendo il presidente della "Juventus del nuoto", ha colpito il mondo di cui lui stesso fa parte. **Se anche avesse ragione, in linea di principio, si è sparato addosso da solo.** La nostra credibilità a livello internazionale è da ieri nel fango. E' inutile che giriamo attorno al dito. il tema è proprio questo.

Come farà nei prossimi mesi a presentarsi in Giunta CONI, per parlare del futuro dello sport, o di progettualità legata alla Federnuoto, se di fronte avrà come numero uno dello sport italiano, lo stesso personaggio (parliamo di Giovanni Malagò), che ha prima fatto deferire e poi condannare. **Non vi sembra una storia alla Kafka? E' come se il sindaco di un comune italiano chiedesse la condanna del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.** Una storia assurda che non merita commento.

Il ruolo di Paolo Barelli non è più credibile. Barelli ha fatto l'unica cosa che non doveva fare: attaccare Malagò, quindi l'immagine attuale del CONI.

A Losanna, sede del CIO, sono ancora basiti dopo essere venuti a conoscenza dello "schiaffo" barelliano. Con quale faccia ci possiamo presentare per chiedere di essere valutati come soggetti credibili e autorevoli, se il numero uno del CONI, a sentire i giudici FIN, è accusato (secondo noi ingiustamente) di "comportamenti anti-sportivi"? Se Roma e l'Italia perderanno la possibilità di giocarsi la carta olimpica, c'è, dopo ieri, solo un nome e cognome cui attribuire la sconfitta "politica": **Paolo Barelli.** E ironia della sorte il nuoto, insieme con l'atletica, è una delle discipline "regine" a cinque cerchi.

Per ridurre l'impatto di questa figuraccia mondiale, che macchia la storia dello sport tricolore, c'è solo un metodo: dimettersi. E magari per un periodo occuparsi solo della **LEN** o di altre cariche a livello internazionale (da tempo si parla di un interesse di Barelli per la poltrona di presidente della FINA).

Barelli che ha ottenuto in tutti questi anni risultati importanti per il mondo del nuoto, non può però più sedere in giunta CONI, né come presidente FIN, dopo quello che ha scatenato. E deve essere un gesto di "grande responsabilità morale" che gli chiediamo, proprio per cercare di tamponare una ferita che difficilmente riusciremo a recuperare, in tempi brevi, in ambito CIO. I nostri "avversari" per la candidatura olimpica solo questo aspettavano e Barelli, a torto o a ragione, gliel'ha servita su un piatto d'argento. Ci siamo ammazzati da soli proprio nel turno in cui l'Europa aveva più carte rispetto ad altri continenti.

In questo paese bisogna tornare a parlare di valori, abbandonare gli inutili personalismi e a rispettare le istituzioni (anche alcune battute di Diego Della Valle sul premier Renzi da Giovanni Floris su LA7 non ci sono piaciute). Ecco perché, con estremo rispetto, chiediamo a **Paolo Barelli** di consegnare, di sua sponte, la lettera di dimissioni da presidente e membro Giunta CONI. **Non può più gestire questi due ruoli istituzionali e ieri lo si è visto chiaramente**. Se non comprenderà il senso di questo nostro sincero invito (visto che abbiamo a cuore l'immagine del nostro paese, che è trasversale e superiore a qualsiasi interesse personale) trasformerà la FIN in una *Minas Tirith (Gondor)* sportiva rievocando atmosfere e scenari godici (in perfetto stile da "Trono di Spade").

Non si può escludere tra l'altro che anche il governo di Matteo Renzi e il sottosegretario **Graziano Delrio** possano intervenire nelle prossime ore per porre in atto quelle corrette attività di recupero dell'immagine internazionale del nostro mondo dello sport.

Sempre a Barelli mi permetto poi di ricordare, in quanto ex senatore della Repubblica (e siamo stati anche candidati nel Lazio su opposte fazioni, lui nella PDL, il sottoscritto in Scelta Civica) che l'**art. 21 della Costituzione** tutela qualsiasi libera manifestazione ed espressione del pensiero. Non credo che Malagò non possa parlare od esprimere un giudizio o fosse anche una critica, sia da presidente Aniene e tanto più da presidente **CONI**.

Siamo ancora in democrazia e un politico di centrodestra come Barelli dovrebbe sapere che si vince sempre confrontandosi, anche aspramente, ma mai azzerando l'avversario. Una lezione di vita politica e ci permettiamo di dire anche e soprattutto di *stile*. Che, ieri, dopo la sentenza, è venuto a mancare.

Un'ultima annotazione: abbiamo letto sulla testata online Swimbiz.it che la colpa di Malagò (sempre che ve ne sia una) sarebbe quella di essere presidente dell'Aniene. *Non è questo però il tema. Anche perché mi pare che sia Barelli, che tanti altri presidenti federali, nel presente e nel passato, abbiano occupato anche più di una poltrona. Quindi prima di giudicare gli altri, forse bisognerebbe essere più presenti a ciò che si è stati nel passato.*

E lo diciamo sempre con grande rispetto dell'ex senatore Barelli.

Adesso a lui la decisione: dimettersi da vero uomo di sport o alzare il ponte levatoio della FIN e non far entrare nessuno. Atmosfere da "Signore degli Anelli" di Tolkieniana memoria. Nel frattempo però lo sport e il nuoto hanno bisogno di progettualità, ma in un clima sereno, che ci sembra sia venuto, da ieri, definitivamente a mancare. E su questo credo saremo tutti d'accordo.

Fin: 16 mesi di deferimento. Malagò paga un errore di persona

07:40 - martedì 30 settembre 2014

(Tempi Supplementari di Gianni Bondini)

Alle quattro e mezzo del pomeriggio una voce dalla Federnuoto ci anticipava che i tre avvocati della Disciplinary (Sansonetti, Manprin e Rinaldi) avrebbero rinviato la decisione sul presidente del Circolo Aniene Giovanni Malagò. Almeno fino al pronunciamento del giudice ordinario, in relazione alle presunte “doppie fatturazioni”, accusate dal presidente del Coni, sempre lo stesso Malagò.

Una scelta saggia per questa storia poco edificante, che ha caricato a pallettoni il presidente FIN Paolo Barelli e i “tre avvocati tre” della sua Disciplinary.

Abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Vuoi vedere che la ragionevolezza è calata su di loro? E, invece, no, quarantacinque minuti più tardi, un'altra “voce FIN” c'informava che a Malagò erano stati inflitti 16 mesi di squalifica “per lesa onorabilità” del loro leader maximo Paolo Barelli. Una sanzione sportiva paragonabile a quella emessa a carico di un tesserato che avesse truccato un incontro e ci avesse scommesso al Totonero.

Una decisione suggestiva (secondo il linguaggio forense). Perché il presidente dell'Aniene, Giovanni Malagò, il solo che poteva giudicare la Fin, non c'era in Giunta Nazionale quando si attentava all'onorabilità di Barelli. E' stato il presidente del CONI, Giovanni Malagò che ha commesso la violazione disciplinare sanzionata, ma non è punibile da una giustizia domestica. Come ha già precisato la Cassazione dello Sport (il Collegio di Garanzia).

Avvocati-disciplinari, il presidente di un circolo, seppure prestigioso come l'Aniene, nella sala di Giunta entrerebbe solo per una visita guidata al Foro Italo. Quindi, nel provvedimento disciplinare FIN c'è stato un errore di persona. A meno che la giustizia sportiva non possa punire qualcuno per la violazione commessa da un “congiunto”. Nel 1999 l'ex ministra Giovanna Melandri ha privatizzato le Federazioni e, a seguire, i presidenti federali dovrebbero aver “privatizzato”. Ma non ce n'eravamo accorti.

Dopo la squalifica, il presidente del Coni attacca ancora la Fin che risponde **Malagò-Barelli, ormai è guerra totale**

PAROLE AL VELENO

Malagò: «Ricorso? Sì, ma se ci fossero meno parenti...»

Barelli: «Era nostro dovere difenderci dai suoi attacchi»

..... **Marco Lobasso**

ROMA - I due presidenti in guerra anche ieri, il giorno dopo la tempesta scatenata dalla Fin, con la decisione di squalificare Giovanni Malagò per 16 mesi. Il presidente del Coni è infuriato e lo dice apertamente: «Lo sport italiano pensa sia una vergogna la squalificata che mi hanno inflitto. La polemica con Barelli? Sinceramente volo più in alto», ha detto. Malagò era stato squalificato perché tesserato Fin come presidente dell'Aniene Roma, per aver espresso giudizi lesivi della reputazione della Federnuoto in merito a una presunta doppia fatturazione della Fin. Ancora più ironico: «Siamo sereni e quasi divertiti per questa squalifica - aggiunge -. Non c'è senso a tutto questo. Se

dichiarazioni non mie riportate dagli uffici del Coni hanno portato a questo, dico che la nostra riforma della giustizia sportiva è sacrosanta». Di più, Malagò fa anche un riferimento a Disciplinare e Corte d'Appello della Fin: «Farò ricorso, certo. Ma se ci fossero meno parenti a giudicare forse sarebbe una buona cosa». Considerato che il presidente della Caf è Maruccio, cognato di Sansonetti, che ha condannato Malagò.

La replica di Barelli, numero 1 della Federnuoto, non si fa attendere: «Il presidente si assumma la responsabilità delle sue parole. Cosa doveva fare la Fin? Sdraiarsi e arrendersi alle sue dichiarazioni. Abbiamo subito un attacco ingiusto e ci siamo difesi. Nulla di persone, ma voglio che le cose emergano per come sono. Abbiamo il dovere di far emergere la verità sia tramite giustizia ordinaria sia con la giustizia sportiva».



VECCHI TEMPI Barelli e Malagò insieme, ai tempi dei Mondiali di nuoto a Roma nel 2009, con Monica Bellucci testimonial dell'evento



IL CASO. Il presidente replica alla Fin dopo la squalifica di 16 mesi: «Certi dirigenti sono ormai fuori dai tempi»

La «guerra» fra Malagò e Barelli Dal Coni: «Lo sport si vergogna»



Paolo Barelli, presidente della Fin

ROMA

●●● Più che una questione legata al nuoto, sembra un incontro di boxe. Il giorno dopo la sentenza della Disciplinary della Fin - che ha condannato il presidente del Coni Giovanni Malagò a 16 mesi di squalifica - va in scena un lungo botta e risposta tra il numero 1 dello sport italiano e quello della Federnuoto Paolo Barelli. Una «guerra», combattuta sottotraccia, che la sentenza di lunedì ha reso pubblica.

«Onestamente volo un tantino più in alto - dice Malagò - Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo. Si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono

fuori dai tempi». «Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - la replica di Barelli - Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria».

Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma una presunta doppia fatturazione per 820mila euro per lavori di manutenzione delle piscine dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesive per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, nonostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito «incompetente». «La Giunta è un luogo privato - spiega Malagò dall'Acquacetosa - Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Sono un funzionario pubblico e sono obbligato a fare certe cose. Siamo molto tranquilli, sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo».



L'attacco: «Il mondo dello sport si vergogna». La replica: «Non possiamo arrenderci»

È scontro Malagò-Barelli

Botta e risposta tra il n.1 del Coni, squalificato per 16 mesi, e quello della Federnuoto

ROMA - Più che una questione legata al nuoto, sembra un incontro di boxe. Il giorno dopo la sentenza della Disciplinare della Fin - che ha condannato il presidente del Coni Giovanni Malagò a 16 mesi di squalifica - va in scena un lungo botta e risposta tra il n. 1 dello sport italiano e quello della Federnuoto Paolo Barelli. Una "guerra", combattuta sottotraccia, che la sentenza ha reso pubblica.

«Onestamente volo un tantino più in alto - dice Malagò - Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello che è successo. Si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi». «Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - la replica di Barelli - Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria».

Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura di Roma una presunta doppia fatturazione per 820mila euro per lavori di manutenzione della piscina del Foro Italo in occasione dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesive per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, nonostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito «incompetente». «La Giunta è

un luogo privato - spiega Malagò - Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Sono un funzionario pubblico e sono obbligato a fare certe cose. Siamo molto tranquilli, sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo».

«È chiaro che tutta questa situazione non ci fa piacere - risponde Barelli - non ce la siamo andata a cercare, ma non è che possiamo arrenderci nel momento in cui si è convinti di subire un attacco completamente ingiusto. Non provo livore e odio nei confronti di nessuno. Questa non è una questione personale, ma ovviamente c'è una reazione doverosa. Qui c'è una federazione che è stata messa all'indice e che ha tutto il diritto e il dovere nei confronti dei propri associati di far emergere le cose come sono, sia per quanto riguarda la magistratura ordinaria sia per quanto concerne la giustizia sportiva».

Malagò, intanto, annuncia ricorso: «È evidente. Magari se non ci fossero troppi parenti a giudicare, forse sarebbe una buona cosa». Una stoccata, data con il sorriso, a sottolineare come Adriano Sansonetti, presidente della Disciplinare Fin, sia cognato di Pier Salvatore Maruccio, presidente della commissione d'Appello. E come l'avvocato Massimo Mampri, membro della Disciplinare, sia figlio di Giancarlo Mampri, presidente del cda della Fin Plus, società di servizi della Federnuoto.

© riproduzione riservata



GUERRA

Tra Giovanni Malagò (nella foto) e Paolo Barelli è ormai uno scontro a tutto campo dopo la squalifica per 16 mesi inflitta al n.1 del Coni dalla Disciplinare della Federnuoto



Dopo la squalifica al presidente del Coni, scoppia la polemica contro la Fedemuoto Guerra tra Malagò e Barelli



Giovanni Malagò del Coni

ROMA — Più che una questione legata al nuoto, sembra un incontro di boxe. Il giorno dopo la sentenza della Disciplina della Fin - che ha condannato il presidente del Coni Giovanni Malagò a 16 mesi di squalifica - va in scena un lungo botta e risposta tra il numero 1 dello sport italiano e quello della Federnuoto Paolo Barelli. Una 'guerra', combattuta sottotraccia, che la sentenza di lunedì ha reso pubblica.

«Onestamente volo un tantino più in alto - dice Malagò -. Secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo lunedì. Si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi».

«Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - la replica di Barelli -. Noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Comitato Olimpico alla federazione e agli organi di giustizia ordinaria».

Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma una presunta doppia fatturazione per 820mila euro per lavori di manutenzione



Paolo Barelli della Fin

della piscina del Foro Italico in occasione dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesive per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, nonostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito «incompetente».

«La Giunta è un luogo privato - spiega Malagò dall'Acquacetosa -. Se affermazioni neanche mie, riportate dagli uffici del Coni, ti portano a questo si commenta da solo: è la dimostrazione che siamo nel giusto nell'aver portato avanti la riforma della giustizia sportiva. Sono un funzionario pubblico e sono obbligato a fare certe cose. Siamo molto tranquilli, sereni e quasi divertiti per il non senso di tutto questo».

«E' chiaro che tutta questa situazione non ci fa piacere - risponde Barelli, proprio dal Foro Italico -. Qui c'è una federazione che è stata messa all'indice e che ha tutto il diritto e il dovere nei confronti dei propri associati di far emergere le cose come sono».

Malagò, intanto, annuncia ricorso.



SCONTRO CONI-FIN**La "guerra" Malagò-Barelli
«Lo sport si vergogna»**

Più che una questione legata al nuoto, sembra un incontro di boxe. Il giorno dopo la sentenza della Disciplina della Fin - che ha condannato il presidente del Coni Giovanni Malagò a 16 mesi di squalifica - va in scena un lungo botta e risposta tra il N° 1 dello sport italiano e quello della Federnuoto Paolo Barelli. Una "guerra", combattuta sottotraccia, che la sentenza di lunedì ha reso pubblica.

«Onestamente volo un tantino più in alto - dice Malagò - secondo me il mondo dello sport non solo è rimasto sorpreso, ma si vergogna di quello successo. Si deve interrogare su certi dirigenti che continuano a ragionare con mentalità che sono fuori dai tempi». «Ognuno può esprimere le proprie opinioni e se ne assume la responsabilità - la replica di Barelli - noi siamo molto sereni, ma dispiaciuti e sconcertati per una vicenda che nasce da una denuncia fatta dal Coni alla Federazione e agli organi di giustizia ordinaria». Il caso: dopo un audit interno, il Coni ha denunciato alla Procura della Repubblica di Roma una presunta doppia fatturazione per 820mila euro per lavori di manutenzione della piscina del Foro Italico in occasione dei Mondiali di nuoto; il pm ha chiesto l'archiviazione ma il gip ha disposto un supplemento d'indagine. Il 4 marzo, quindi, Malagò ha aggiornato i membri della Giunta Coni sulla questione: con dichiarazioni lesive per l'organo della Fin che ha proceduto a processarlo, in quanto tesserato dell'Aniene, nonostante il Collegio di Garanzia del Coni l'avesse definito «incompetente».



SPY CALCIO

di Fulvio Bianchi



L'ironia di Malagò: "Spero non ci siano altri parenti..."



Giovanni Malagò (ansa)

Botta e riposta. Malagò e Barelli di nuovo in campo, il giorno dopo la maxsqualifica a 16 mesi del presidente dell'Aniene in quanto tesserato Federnuoto. Barelli ha detto: "Malagò si assumerà "La responsabilità per le sue parole". Malagò ha ribattuto: "Il mondo dello sport si vergogna per questa sentenza". "Spero non ci sia qualche altro parente in giro", ha detto con una battuta Malagò. Come noto ci sono i due cognati (ai vertici della Disciplinare (Sansone) e della Caf (Maruccio) della Federnuoto. Ma anche uno dei membri che ieri ha squalificato Malagò, l'avvocato Riccardo Mamprin, è figlio di Giancarlo, dipendente di Barelli presso la società Finplus. Ora la Procura della Repubblica di Roma deve decidere se archiviare o rinviare a giudizio Barelli per la presunta doppia fatturazione. Mentre la Corte dei Conti, autonomamente, potrebbe aprire un'istruttoria con l'ipotesi di danno erariale (lo fece anche coi condannati di Calciopoli). Ci fosse stato un ministro dello sport (e non Delrio che, pur bravissimo, è oberato di lavoro) forse il caso Malagò-Barelli sarebbe stato già risolto. Da soli non riescono ad incontrarsi, parlarsi e siglare almeno una tregua. Adesso, a macchina avviatissima, è troppo tardi per trovare una soluzione e bisogna aspettare che decidano i vari tribunali. Siamo a due anni da Rio 2016: se i Giochi fossero adesso, lo sport italiano rischierebbe un flop clamoroso. Ci sono discipline (atletica, judo, canoa, tiro a segno) in piena crisi, altre in difficoltà (vedi il ciclismo). Si aspetta il calcio (maschile, quello femminile non esiste a livello mondiale) che era assente a Londra 2012. Il nuoto e la pallanuoto possono portarci qualche medaglia, fra due anni: ma è necessario che finisca questa assurda rissa fra il n.1 dello sport italiano e il n.1 di una delle discipline olimpiche più importanti. Ma come può finire?

E domani Tavecchio spiega a Blatter le sue riforme

Domani il presidente della Figc, Carlo Tavecchio, sarà ricevuto da Sepp Blatter a Zurigo. Il n.1 della Fifa, prossimo al quinto mandato, si farà spiegare il piano di riforme del calcio italiano. Con Tavecchio ci saranno anche il direttore generale Michele Uva e l'avvocato Mario Gallavotti.

Il Viminale: "Lo steward di Bergamo ha sbagliato"

"Un assurdo eccesso di zelo, lo steward ha sbagliato": parole chiare da parte dei vertici dell'Osservatorio del Viminale, a cominciare dal suo presidente Alberto Intini, su quello che è successo a Bergamo in Atalanta-Juve, con il bambino costretto a coprire la maglia con l'immagine di Tevez. Gli steward a volte non sono preparati nel migliore dei modi, e sono anche sottopagati: non è forse il caso dell'Atalanta, ma bisogna vigilare per non scoraggiare le famiglie. "Inaccettabile quello che è successo a Bergamo", ha detto Malagò. Intanto la commissione affari costituzionali della Camera ha stabilito che i club debbano pagare dall'1 al 3% degli incassi per gli straordinari delle forze dell'ordine. Ora bisognerà vedere che ne dirà il Parlamento: in passato aveva sempre bocciato proposte del genere. Le Leghe Calcio non ne vogliono sapere. "Già diamo allo Stato più di un miliardo all'anno in tasse", hanno sempre detto.

Un picco di oltre 300.000 spettatori per il Processo del Lunedì

Continua il trend positivo di ascolti de "Il Processo del lunedì", la trasmissione di Rai Sport 1 condotta da Enrico Varriale. Nell'ultima puntata, grazie anche all'intervista a Roberto Mancini, il programma ha realizzato nella seconda parte una media dell'1,46% di share con 243 mila spettatori e un picco che ha sfiorato il 2% con oltre 300mila spettatori. Molto positivi i risultati anche nella prima parte, pur "coperta" dal posticipo Palermo- Lazio e la conferma di una crescita costante, con numeri da canale generalista.

(30 SETTEMBRE 2014)
